

come identificare in guerra un nido di mitragliatrici, è il sorprendere e identificare quel punto cruciale nel quale la concezione legittima e disciplinata di una massa di lavoratori, e la concezione legittima, doverosa e libera di un grande capitano dell'industria, possono incontrarsi senza danno della produzione, senza danno delle due classi di lavoratori.

Essi devono sentire che il colmare una palude, che aprire cento scuole, che arricchire la conoscenza di sé stessi della Patria e del mondo, che sradicare la tubercolosi, proteggere la vecchiaia, diminuire forse le università per migliorare quelle esistenti, tutto questo vale bene la radiosa bellezza di una battaglia, ed è un compito che è insieme così formidabile, così delicato, così complesso e così minuto, che richiede una visione ampia di orizzonti, e una tal quale miopia di cesellatori nel dettaglio, e tutto questo mentre nella nostra produttività di materie prime i grandi vicini d'Europa e i grandi lontani dell'America e dell'Asia ingaggiano senza di noi, e spesso contro di noi, le grandi battaglie del carbone, del grano, delle materie prime. Tale è l'opera formidabile che la generazione nuova affronterà con animo intrepido, e se saprà assolverne anche una parte, potrà marciare a testa alta anche a fianco delle legioni dei martiri e degli eroi di ieri. (*Applausi*).

Ieri il Duce del Fascismo chiedeva ai giovani italiani di essere pronti a morire; oggi il Duce del Fascismo qualche cosa di più e di meglio chiede, per usare la frase di Turati: chiede di vivere e di lavorare.

Vivere come? Lavorare come?

Nella seduta di ieri il camerata Farinacci, del quale abbiamo ascoltato una dichiarazione di disciplina che nessuno di noi avrebbe osato chiedere, perchè sappiamo benissimo che l'energia di ieri è giustificata nel Fascismo sempre e soltanto dalla disciplina e dall'energia e dall'obbedienza di oggi, ed egli la possiede, il camerata Farinacci diceva ieri che l'ultima speranza dei nostri avversari consiste nelle nostre eventuali discordie.

Se altro non hanno, i nostri avversari possono dormire tranquillamente. Parlare oggi di dissidentismo, o di discordie, che possano anche minimamente scalfire la compattezza non armata, ma spirituale, di tutto il Fascismo intorno al Duce, è un fuori bordo che può provare una volta di più l'appassionata sensibilità di Farinacci, ma non aderisce ad una realtà nemmeno provinciale del Fascismo. (*Commenti*).

Altri pericoli, se mai, vi sono e di un ordine disciplinare forse più alto e più pericoloso. Come ogni giorno il Capo del Governo santamente guida una battaglia contro tutto ciò che di esotico viene, attraverso formazioni vere o artificiali di associazioni assistenziali o di raggruppamenti conviviali, a tentare di insidiare la robustezza del nostro istituto familiare, la compattezza della nostra morale sociale o anche la sobrietà fisica della nostra razza, noi chiediamo che sia colla stessa intensità vigilato, anche perchè meno sospettabile avanti lettera, il tentativo di importare una mentalità lontana e a noi innaturale nel campo della produzione. Dicevo prima: come lavorare? Voglio dire: è roseo il campo del lavoro? Non sarebbe virile affermarlo, e io credo che il Capo del Governo collochi fra i disfattisti non soltanto i mormoratori del pessimismo, ma anche gli zelatori soverchi dell'ottimismo nel campo economico.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Soprattutto quelli!

GRAY. Certo noi sappiamo che gli epicentri di questi sconvolgimenti economici travagliano l'Italia, ma soltanto come un settore particolare di tutto il travagliato mondo, e sentiamo anche che rispetto all'estero, come rispetto all'interno, non è col cantar « Giovinezza » che si può risolvere la nostra costosa fame di petrolio, di grano, di carbone, di colonie. Vi sono degli elementi aggravanti di questa crisi, la cui possibilità di soluzione non è nelle nostre mani, che sono invece ogni giorno nelle nostre mani.

Io ricordo che attraverso la parola, prima del ministro Belluzzo, poi del ministro Martelli, noi abbiamo qui e fuori di qui sentito ripetere, verso l'industria italiana, degli appelli e dei moniti per una serie di provvedimenti che potevano migliorare le condizioni della nostra industria.

Ora a me è sembrato che l'appello per una semplificazione dei tipi, l'appello nel campo dei trasporti per la cessazione di certe lotte esasperanti e fratricide, l'appello per un concentramento meno costoso e più efficiente di rappresentanze all'estero per i produttori dello stesso ramo di produzione, l'appello per una revisione, per una precisazione dei prezzi di produzione, non sono stati che scarsamente ascoltati, se pure da qualcuno sono stati ascoltati.

Io credo che sia lecito chiedere che l'indisciplina economica, nel giudizio e nella sanzione, a ragion veduta, sia da uguagliarsi alla indisciplina politica, della quale è, in certo senso, più pericolosa perchè i suoi effetti